



CULTURALI  
NA

Capire l'Italia  
**I MUSEI**

Touring Club Italiano



ECA



# Musei e cantieri

di *Andrea Emiliani*

Lo strumento di conoscenza e di conservazione che chiamiamo museo, pur fra innovazioni talvolta inaccettabili, mostra caratteri di lunga e solida durata. Se stupisce, da un lato, la ricchezza storica dell'istituzione, non manca di meravigliare anche la sua perdurante fortuna, oggi. Il nostro paese in particolare ha dedicato al problema un dibattito spesso esemplare, e soprattutto ha mostrato di affidare al museo quel messaggio metodologico e pratico che sta tutto entro i termini della scelta culturale, della comunicazione espressiva. Poiché il museo è sostanzialmente un modello; ed esso, da qualsiasi parte lo si voglia afferrare, rappresenta a sua volta un indirizzo, una proposta. Troppe volte, nel « rammodernare » equivocamente musei e collezioni, si è ecceduto in rinnovamenti e in attualizzazioni di profilo sbadatamente architettonico o vetrinistico, senza riflettere circa la verità flagrante di questa semplice affermazione. Modelli museografici di età, di società, di costume culturale ben definiti, sono stati così sperperati in sciocchezze allestitivo. Ma in nulla l'opera dello storico, e dunque l'opera del museografo, si discosta da quella dell'urbanista posto di fronte al recupero e al restauro dei centri storici: un modello anch'esso, una volta di più, che testimonia l'alto grado di coscienza critica e storica degli operatori, e che regge dentro di sé anche un'esistenziale tensione al riconoscimento di antropologiche realtà, quali il luogo, il tempo e gli uomini. Ma al di là di queste affermazioni, si deve riconoscere che il cammino pur difficile della museografia italiana, anche dal 1950 a questa parte segna punti di positiva affermazione. I grandi cantieri dello Stato — da Napoli a Roma, da Bologna a Milano — hanno consentito l'attivazione di strumenti importanti quando ancora molte città europee segnavano il passo. Nei mesi recenti, incentivazioni come quelle consentite dal Ministero per i beni culturali ed ambientali, hanno un cammino di maggior fermezza e annunciano il raggiungimento di alcuni promettenti risultati. Anche alcune Regioni italiane hanno nel frattempo dato supporto alle iniziative dei comuni maggiormente dinamici, impegnando così un futuro che dovrebbe rivelarsi ricco di immediate novità.

Se abbiamo scelto due modelli storici come quello di un luogo storico scientifico — l'Istituto delle scienze oggi dell'Università di Bologna — e quello di una identificazione museografico-urbanistica come il caso di Santa Giulia e San Salvatore in Brescia, ciò è avvenuto in forza della loro naturale complessità culturale e così pure della loro capacità di consegnarci opportune esperienze e modi di comportamento, così nell'ideazione che nell'attuazione. Nel primo caso, il progetto — cui l'amministrazione universitaria ha già dato concretezza con una esposizione (1979) — recupera un patrimonio scientifico e didattizza la vicenda delle scienze sperimentali nel XVIII secolo: ed è facile immaginare quali e quante città italiane avrebbero spazio e opportunità per un modello di questa natura. Nel secondo caso, un'amministrazione comunale come quella bresciana individua addirittura nel museo — un enorme aggregato architettonico e storico — la cellula generativa di un opportuno recupero del centro storico, dei suoi metodi e delle sue caratteristiche. E questo è tema di evidente, immediata e anche drammatica attualità.